

Quello che segue è soltanto un estratto della pubblicazione, comprendente il Sommario. Per l'acquisto rivolgersi all'editore o a un rivenditore sul Web.

Per saperne di più su Antonio Manno e sulle sue pubblicazioni:

<https://sites.google.com/site/antoniomanno/home>

La chiesa di San Nicola da Tolentino a Venezia

Storia, arte e devozione



La chiesa di San Nicola da Tolentino a Venezia



La chiesa di San Nicola da Tolentino a Venezia

Storia, arte e devozione

a cura di Antonio Manno

In occasione del 410° anniversario della dedizione della chiesa
1602 - 2012



REFERENZE FOTOGRAFICHE

Paolo Sebastiano Fior, Venezia: Figg. 19, 28, 44-51, 54, 56, 58, 71-72, 74-92, 99, 106, 107

Antonio Manno, Venezia: Figg. 1-2, 5-7, 9, 11, 16, 18, 21, 25, 29, 32-33, 39, 53, 60, 64-65, 68, 100-101

Alessandro Milan, Venezia: Figg. 69-70

Patriarcato di Venezia: Figg. 10, 12-15, 17, 20, 22-24, 26-27, 30-31, 34-38, 40-43, 52, 55, 57, 59, 61-63, 66-67, 73, 93-98, 102-105

Collezioni private: Fig. 3-4, 8

Le fotografie delle opere custodite nella Chiesa di San Nicola da Tolentino sono riprodotte con l'autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali del Patriarcato di Venezia.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. L'editore si scusa per le eventuali omissioni ed è a disposizione di coloro che involontariamente non siano stati citati.

© 2012 Parrocchia di San Nicola da Tolentino, Venezia.

© 2012 Antonio Manno conserva la proprietà artistica e letteraria del proprio saggio.

In copertina: M. Bortoloni, *San Gaetano è accolto in cielo da san Pietro che gli indica la Croce*, Coro, soffitto.

In quarta di copertina: B. Strozzi, *San Lorenzo distribuisce i beni della chiesa ai poveri*, transetto sinistro.

SOMMARIO

Referenze fotografiche
Tabula gratulatoria
Abbreviazioni
Sommario

Presentazioni

MONS. GIANNI BERNARDI, *Prefazione*
MONS. MARIO RONZINI, *Introduzione e ringraziamenti*

Saggi e contributi

- 17 ANTONIO MANNO, *Architettura, arte e fede: un confronto fra Teatini e patrizi veneziani*
71 ROBERTO ZAGO, *I testamenti di nobili e cittadini*
81 DORETTA DAVANZO POLI, *Tesori tessili: tessuti e ricami*
89 ALESSANDRA TESSARÀ, *I reliquiari e gli strumenti liturgici*
95 GIANCARLO BOTTECCHIA, *La salute dei veneziani*

Documenti

- 105 ROBERTO ZAGO, *Testimonianze sulla devozione: un'antologia di documenti*
105 *Introduzione e avvertenze*
106 *Antologia*
- 125 ALESSANDRO MILAN, *Il catalogo delle iscrizioni*
126 *Sequenze delle arche numerate*
127 *Posizione delle arche e degli altri monumenti funerari*
128 *Pertinenze delle arche numerate*
129 *Pertinenze degli altri monumenti funerari*
130 *Corrispondenza fra le arche e il manoscritto Cicogna*
131 *Elenco alfabetico delle famiglie*
133 *Le iscrizioni funerarie in ordine cronologico*
135 *Corrispondenze fra il manoscritto Cicogna, le arche e i monumenti*
137 *Catalogo*

193	Appendice 1: <i>Altre iscrizioni, su monumenti vari, non comprese nel manoscritto Cicogna</i>
200	Appendice 2: <i>Iscrizioni sui dipinti</i>
213	<i>Libro delle Sepolture, 1735-1811</i>
213	MARCO CARRETTO, ANGELA PAVEGGIO, <i>Introduzione</i>
215	ALESSANDRO MILAN, <i>Trascrizione</i>
215	<i>Avvertenze</i>
217	<i>Tavola delle abbreviazioni in uso nel Libro delle Sepolture</i>
219	<i>Libro</i>
274	<i>Indice alfabetico dei defunti</i>
285	Gli autori

PREFAZIONE

Continuano ad essere al centro dell'interesse dei mass-media segnali preoccupanti sulla situazione di Venezia: il continuo calo della popolazione residente, il progressivo abbassamento della città e, addirittura, il suo cedimento verso il mare, la qualità della vita. Segnali tutti che fanno emergere, sempre con motivazioni nuove, una domanda che nasce dalla preoccupazione di quanti, abitanti o cittadini del mondo, la amano come una delle testimonianze più autentiche del genio umano: Venezia è condannata a morire?

Certo, è condannata a morire se non può più essere una città in cui la gente vive, perché la destinazione turistica diventa legge e la prospettiva di farne un grande museo viene assolutizzata.

Ma Venezia non può essere espropriata e privata della sua identità, della sua storia; non può cadere in oblio la sua vitalità, che è fatta di quotidianità: fatiche, relazioni umane, incontri di persone, educazione, giochi.

Tutte le realtà che portano in sé dei valori davvero vitali, compresa la comunità cristiana, devono impegnarsi perché la vita di Venezia continui e possa abbracciare sempre nuovi orizzonti.

Purtroppo, il pericolo dell'oblio sembra connotare anche le stesse testimonianze della storia e della vita cristiana, che pur sono presenti in ogni angolo della città; infatti, si ha talvolta l'impressione che siano destinate ad essere solo delle vestigia (affascinanti fin che si vuole, ma solo vestigia), piuttosto che dimensioni nelle quali lo spirito cristiano ha ancora molto da dire e da offrire per la vita dell'uomo e della società; si pensi anche alla difficoltà, che diventa scommessa per la stessa comunità cristiana, di illustrare, spiegare e far comprendere le 'traduzioni artistiche' del suo credo a quanti, provenienti da culture lontane e da altre fedi, non conoscono niente del cristianesimo e, sempre in maggior numero, invadono la città.

Considerando tutto questo, mi sembra molto significativa l'iniziativa della parrocchia dei Tolentini di pubblicare il volume *La chiesa di San Nicola da Tolentino a Venezia. Storia, arte e devozione*, che esprime il desiderio della comunità, che attorno a questa chiesa si raccoglie, di ritrovare le proprie radici per non perdere, nell'oggi così complesso, difficile e dispersivo, la propria identità. E non perdere la propria identità è davvero, a mio parere, la grande sfida che oggi la nostra città deve affrontare e vincere.

Particolarmente interessante mi pare la trattazione della spiritualità che ha dato vita a 'questa' chiesa e al suo convento, perché mette in evidenza la figura di un grande santo (grande non solo nella tradizione veneziana) che ha segnato, con la sua presenza, la sua testimonianza di fede e di carità, la pre-riforma e la riforma cattolica tra XV e XVI secolo: san Gaetano Thiene, fondatore, con Gian Pietro Carafa (poi papa Paolo IV) dell'ordine dei Chierici Regolari Teatini, con la prospettiva di contribuire, attraverso la carità vissuta in pienezza verso i poveri e gli ammalati e la pietà eucaristica, al rinnovamento del clero e dei laici. E questo aiuta a comprendere che l'edificio sacro non è tanto o solo un 'monumento', ma è la testimonianza di una fede che ha segnato la vita dei Padri e ancora caratterizza la vita dei cristiani che oggi vivono a Venezia.

Mi si permetta anche, per concludere, di mettere in evidenza la documentazione relativa alle sepolture e alle iscrizioni: davvero uno specchio di come la vicinanza ad alcuni valori cristiani, vissuti, in questo caso, secondo la modalità teatina, ha segnato per secoli la vita del patriziato e del ceto mercantile della città: una documentazione che fa rimpiangere quanto invece, in altre chiese, è andato definitivamente perduto.

Mons. Gianni Bernardi
Delegato patriarcale per la cultura

INTRODUZIONE E RINGRAZIAMENTI

Raccomando l'anima mia al mio Creatore Iddio, alla gloriosa Madre sua Vergine Maria, a S. Francesco e a tutta la corte celestial. Il corpo mio voglio et ordeno sii sepolto nella chiesa de S. Nicolò de Tolentino nel archa che io intendo di voler far fare nella chiesa, che si spera che li padri di detto monastero siino per fabbricare, la qual archa sii in una delle Cappelle di detta chiesa. (...) Volendo et espressamente ordinando che nel mio funerale sia servato *ad unguem* (puntualmente) il ritto et ordine mio infrascritto cioè, il capitolo della contrada, overo il Piovan con dieci sacerdoti, torzi (ceri) sei, et sii portato il mio corpo subito levato di casa senza fermarlo niente nella chiesa di contrà, di notte nella chiesa predetta di S. Nicola, senza pompa di sorte alcuna et ivi, fatte le esequie, subito sii sepolto. Ordino che il mio corpo sii vestito dell'habito de Capuccini et se al tempo de la mia morte la su detta capella et archa non fusse fatta da me voglio che il mio corpo sii serbato in una cassa sino a tanto che sii eseguito quanto ho ordinato in detto proposito

Così scriveva nel suo testamento olografo, in data 10 aprile dell'anno 1590, Nicolò Da Ponte *procurator* di San Marco, «nella casa della mia habitazione in contrà de S. Maurizio».

La prima pietra della chiesa dedicata a San Nicola da Tolentino in Venezia venne benedetta il 7 novembre 1591, essendo patriarca il cardinal Lorenzo Priuli e Pasquale Cicogna, doge della Serenissima Repubblica. Il *procurator* Da Ponte sapeva certamente che il cantiere dei lavori era in fase di avvio, giacché i religiosi teatini stavano acquisendo alcune costruzioni nel terreno dove sarebbe sorta la nuova chiesa. Una delibera del Senato del 1586, infatti, aveva loro concesso «la casa comprata dal nob. Homo ser Sebastian Marcello et incorporata nel loro Monastero per accomodar la streteza della loro abitazione», anzi, la stessa delibera stabiliva che detta casa «resti libera di pagar la decima».

Queste e molte altre notizie interessanti e contemporaneamente curiose, si trovano in questo volume, sapientemente curato dal prof. Antonio Manno, frutto della tenacia di chi scrive, all'epoca amministratore parrocchiale dei Tolentini, e della provata competenza di alcuni studiosi ed amici che, con generosità, hanno contribuito a un lungo lavoro di studio e ricerca. Tutto iniziò nel 2006 quando, appena arrivato ai Tolentini, la mia attenzione cadde su un libro canonico di modeste proporzioni. Si trattava dell'unica 'reliquia' superstite della ricca biblioteca dei Chierici Regolari Teatini, trasferita all'Archivio di Stato in seguito alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Il manoscritto intitolato *Libro delle Sepulture*, contiene tutte le notizie relative ai defunti inumati nelle arche tombali terragne della chiesa a partire dal 1735 fino al 1811. Probabilmente esistevano uno o più registri delle precedenti sepolture, giacché la prima tomba è datata 1617, ma di essi - nonostante le ricerche - non se n'è trovato traccia.

Sorse così l'idea di valorizzare questo prezioso reperto chiedendo al dott. Marco Carretto di farne una prima sommaria lettura ed una trascrizione per quanto possibile fedele. Più tardi, considerate le difficoltà incontrate nella decifrazione di un testo scritto da tanti compilatori in un lasso di tempo abbastanza ampio, si è ricorsi alla collaborazione della dott.ssa Angela Paveggio, giovane laureata da poco tempo in archeologia. Questi due primi 'espploratori' raccontano, nel presente volume, le loro scoperte. Per esempio che le inumazioni dei cadaveri venivano effettuate per lo più dopo l'*Ave Maria*, oppure dopo le messe ma anche in mattinata e fino a notte fonda, a mezzanotte o addirittura all'una; che tra le successive aperture dell'arca, si lasciavano trascorrere di solito almeno tre mesi; che per motivi di spazio, di norma, non veniva utilizzata la bara; che il corpo di una nobildonna fu seppellito dopo cinque giorni dal decesso, per cui venne tenuto «in una cassa ben impegolata nel campanil di S. Pantalòn»; che, in un caso, la causa del decesso è accompagnata con l'eloquente commento «così fu fatto credere». E via di seguito.

Mentre la sfida era in corso, il caso – meglio dire, la fortuna – volle che visitasse la chiesa dei Tolentini, da lui molto studiata ed apprezzata, il prof. Antonio Manno al quale confidai l'intenzione di una eventuale futura pubblicazione del risultato della ricerca. Il prof. Manno dichiarò immediatamente la sua disponibilità a partecipare al progetto.

Contemporaneamente fu contattato il prof. Alessandro Milan che stava per lasciare la cattedra di Lettere latine e greche dopo molti anni di insegnamento al Liceo Classico 'M. Foscarini', il quale promise il suo aiuto nell'avventura ancora *in fieri*.

La collaborazione del prof. Milan, costata anni di generoso lavoro, è stata fondamentale, come appare dai *Documenti* da lui descritti, trascritti e scientificamente commentati. Vero asse portante dell'opera, molto preziosa dal punto di vista anche storico. Infatti, la trascrizione – per esempio – delle lastre tombali, resterà un documento indispensabile per la loro lettura, altrimenti destinata a sparire per l'usura del tempo. Straordinaria poi anche la trascrizione di tutte le altre epigrafi sui monumenti e financo le iscrizioni sui quadri, con la scoperta di date e firme siglate su opere attribuite ad altri artisti.

Siccome il progetto non appariva più una utopia ma stava traducendosi in realtà, chiesi al prof. Manno di prendere in mano la faccenda e, da esperto nel settore, di pensare seriamente ad una *modesta* pubblicazione. Almeno questo era il progetto iniziale. Poi l'entusiasmo prese un po' tutti ed allora Sebastiano Paolo Fior cominciò a fotografare la chiesa centimetro per centimetro; Enrico Chinellato ha realizzato al computer gli schemi e le mappe predisposte dal prof. Milan; mons. Antonio Meneguolo, responsabile dell'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici del Patriarcato concesse numerose fotografie. A tutti va il nostro più vivo ringraziamento unitamente alla professoressa Lorella Scarcella per i controlli sulla *Tabula Gratulatoria*.

Una volta avuta in mano la prima trascrizione del manoscritto in oggetto, proposi al dott. Giancarlo Bottecchia di commentare scientificamente le patologie di un migliaio circa di veneziani sepolti ai Tolentini. La curiosità poteva essere appagata perché nel *Libro delle Sepolture*, sono diligentemente annotati non solo i dati anagrafici dei defunti, ma anche la causa della loro morte. Naturalmente le malattie dovevano essere tradotte possibilmente in termini attuali. Da qui lo studio del Bottecchia, accompagnato da un interessante *Glossario* e da tanti dati statistici utili a conoscere lo stato di salute dei veneziani nel XVIII e inizio del XIX secolo.

A questo punto tutto ciò che riguardava il Libro delle Sepolture sembrava essere esaurito. Ma il prof. Manno ormai era lanciato nell'avventura e seppe coinvolgere il prof. Roberto Zago in una ricerca che ha impreziosito a dismisura l'opera.

Con tanta pazienza e competenza, lo Zago è andato alla ricerca, presso l'Archivio di Stato, dei testamenti delle persone che presentavano la richiesta ai Teatini di usufruire del privilegio di essere sepolti in una chiesa molto cara al popolo veneziano, tanto che in essa volle essere sepolto un Patriarca, oltre a tanti nobili, 'cittadini' e popolari. Da qui il saggio dell'autore, accompagnato da una preziosa antologia di documenti, dai quali si apprende, per esempio, che le nobildonne Bianca Briani cedette alla chiesa il quadro della «Madonna greca che mi trovo in casa» e Giustina Priuli, vedova di Vincenzo Gussoni, lasciò, oltre ad una preziosa reliquia, «la Madonna di rilievo di composizione» che teneva «presso il letto col suo baldacchino e lampada d'argento».

Le famiglie Reghini, Terzi, Zuccato, De Piccoli, Turrini, Zignoni, Zinelli, Carminati, Giovanelli, Maffetti, Pasta, Rizzi e Tasca potrebbero trovare tra i testamenti dei personaggi qui citati, i nomi dei loro antenati.

Il saggio con il quale il prof. Manno apre il volume, non si può riassumere in poche parole. L'architettura, l'arte e la fede sono intrecciate in modo mirabile. Chi scrive questa introduzione all'opera pensava di conoscere abbastanza bene la chiesa nella quale esercita il ministero da anni. In realtà l'arricchimento culturale e, soprattutto, spirituale è stato notevole. Per esempio – tra le tante informazioni non solo artistiche –, è venuto a conoscenza che il procuratore di S. Marco Alvise Da Mosto, morto il 1 aprile 1701, «aveva lasciato 10.000 ducati per erigere il monumento funerario di famiglia nella controfacciata o, in alternativa, nella facciata». L'idea fu presto abbandonata perché contraria all'iniziale stile di riservatezza e di umiltà pretesa dai Teatini dalle famiglie aristocratiche. Il Da Mosto abbandonò così

l'idea ed ordinò che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di San Lorenzo mentre dispose che «il suo cuore, chiuso in una cassetta di piombo, fosse deposto ai Tolentini nella tomba della zia Cecilia (...)». L'arca, senza iscrizione, è situata nella posizione più ambita della chiesa, di fronte all'altar maggiore, al centro della prima fila.

Il volume si completa con due saggi che non sono estranei all'impianto dell'opera. Uno, a firma della dott.ssa Doretta Davanzo Poli, esperta nello studio dei tessuti antichi. Il suo intervento è stato richiesto perché, sempre dalla lettura dei testamenti, si viene a conoscenza di donazioni di paramenti liturgici o di tessuti, da cui sono stati ricavati detti paramenti di grande pregio artistico. Alla fine, per esempio, del testamento di Nicolò Da Ponte, si legge: «et lasso il manto rosso e d'oro a li Reverendi Padri Teatini de S. Nicola, acciò preghino il Signore Dio per me». E la nobildonna Cecilia Sagredo Diedo – scrive la Davanzo Poli – può aver collaborato alla realizzazione del «sublime paliotto con San Gaetano nel medaglione centrale, databile alla prima metà del secolo XVII». Questo paliotto, assieme ad altri sei di misure diverse, databili tra la seconda metà del Seicento e la prima del Settecento, sono custoditi nella cosiddetta 'Sala del Capitolo', adiacente la sagrestia. Gli intenditori dell'arte tessile godranno nel leggere le minuziose descrizioni dell'autrice del saggio, che ha potuto esaminare i numerosi paramenti custoditi negli armadi della storica sacrestia.

I testamenti, infine, contengono la volontà dei fedeli di lasciare ai Teatini reliquiari e strumenti liturgici. Abbiamo già annotato che la nobildonna Giustina Priuli lasciò una "preziosa reliquia" e una «lampada d'argento». E il Da Ponte affidò ai religiosi «tutta la robba della mia cappelletta (...) come, calici, candelieri d'argento, lampade d'argento et tutto il resto».

Il saggio a firma di Alessandra Tessari elenca alcuni vasi sacri, parte di un 'tesoro' che vede la presenza di calici, due turiboli, un ostensorio, numerosi reliquiari d'argento e di altro metallo meno nobile, una campanella, ecc., risalenti al XVII-XVIII secolo. Scrive la Tessari: «Possiamo supporre che in passato il nucleo fosse assai più consistente e che parte della suppellettile ecclesiastica sia stata sottratta ai Tolentini in occasione delle soppressioni napoleoniche».

La descrizione della reliquia di San Nicola, ad esempio, è affascinante. Non solo del prezioso reliquiario, studiato fin nei minimi particolari, ma soprattutto della reliquia che esso contiene. Il *cartiglio* (piccola iscrizione in pergamena che illustra la materia della reliquia) recita: «Ex panno aurato imbuto sanguine / qui e(x) brachiis / S. Nicolai a Tolentino / prodigiose emanavit (Dal panno dorato imbevuto di sangue / che dalle braccia / di san Nicola da Tolentino / è miracolosamente sgorgato)». La reliquia testimonia quanto le fonti e la letteratura riferiscono di varie effusioni di sangue dal corpo del Santo patrono della nostra chiesa.

Si auspica che la lettura del presente volume – che viene pubblicato in una data tanto significativa (410 anni dalla consacrazione del tempio) – appaghi non solo la curiosità, ma susciti anche il rispetto verso i defunti che hanno scelto la chiesa di San Nicola da Tolentino come luogo della loro sepoltura in attesa della risurrezione finale.

La loro fede può essere ben riassunta nella splendida iscrizione funeraria scolpita nell'arca n. 41 della famiglia Lavezzari:

D O M
IO. PAVLI LAVIZARI ET HAEREDUM
DOMUS SECUNDA
DONEC TERTIA VENERIT
A. S.
M. D C. XXXVIII

A Dio Ottimo Massimo / di Giovanni Paolo Lavezzari e degli eredi / seconda abitazione / in attesa della terza / anno della salvezza / 1638.

Mons. Mario Ronzini

Saggi e contributi

ARCHITETTURA, ARTE E FEDE UN CONFRONTO FRA TEATINI E PATRIZI VENEZIANI

ANTONIO MANNO

La chiesa di San Nicola da Tolentino, nota con l'appellativo dei Tolentini, fu fondata dai Teatini, un Ordine che dipendeva direttamente dal papa, libero dai doveri di ubbidienza al patriarca. Un caso singolare per Venezia, che considerava le proprie chiese come emanazione della Repubblica. Ancora più speciale fu il rapporto che si instaurò fra i Teatini e le famiglie nobili che finanziarono i lavori di costruzione del tempio. L'architettura e l'arte dei Tolentini racchiudono un intreccio profondo e a volte conflittuale fra la professione della povertà e dell'umiltà dei padri e le ambizioni trionfalistiche e celebrative del patriziato veneziano.

1. 'POVERI PRETI' IN UNA CITTÀ OPULENTA: I TEATINI A VENEZIA

A spingere i Teatini da Roma a Venezia nel 1527 furono le violenze perpetuate durante l'invasione della Città Santa da parte delle truppe spagnole, lanzicheneche e italiane ai comandi di ~~Carlo de' Carbone~~ ^{Carlo de' Carbone} più tardi, lo storico teatino Giambattista del Tufo, vescovo di Acerra, ricordando l'episodio - ma in un quadro di rapporti tra Santa Sede, Spagna e Serenissima del tutto diverso - riferiva che i chierici regolari giunsero a Venezia al seguito dell'ambasciatore veneziano Domenico Venier. I motivi che spinsero Gian Pietro Carafa e Gaetano Thiene, entrambi fondatori dell'Ordine, a rifugiarsi in Laguna assieme allo sparuto gruppo dei loro confratelli, furono almeno due: l'autonomia politica di Venezia nei confronti della Spagna di Carlo V, perpetuata dal doge Andrea Gritti, e la presenza, nella nobiltà locale, di autorevoli fautori della riforma cattolica e, in particolare, del clero. In precedenza, Gaetano, proprio a Venezia, aprì nel 1517 l'ospedale degli Incurabili. La struttura, di sole tavole, fu poi ricostruita e affidata a Girolamo Miani, o Emiliani, e ai ~~Corisimacchi~~ ^{Corisimacchi} in Laguna, Gaetano, grazie all'autorevolezza di Gian Pietro Carafa, poté trasformare il suo precedente operato a favore dei poveri e degli infermi in un'attività salda e sistematica, guidata da una nuova visione del sacerdozio. Tutto iniziò a Roma, nel 1516, quando Gaetano divenne confratello del Divino Amore, l'oratorio dal quale ebbe origine il primo nucleo dei Teatini. Gaetano intendeva riformare radicalmente il clero e, assieme a Carafa - amico di Erasmo da Rotterdam - si adoperò e ottenne il riconoscimento di un nuovo Ordine, basato sulla vita in comune e sui tre voti di povertà, castità e obbedienza. I fondatori, ispirandosi allo stile di vita apostolico, rinunciarono a beni immobili, entrate fisse e benefici ecclesiastici. Affidandosi alle sole offerte spontanee dei fedeli, i padri si astennero dall'elemosinare tanto che, più tardi, Gaetano divenne noto come il santo della Provvidenza e i Teatini come i 'poveri preti'. Papa Clemente VII istituì il nuovo Ordine il 24 giugno 1524, con il Breve *Exponi nobis*. La professione

GLI AUTORI



Monsignor Mario Ronzini (Milano, 1942), è stato ordinato sacerdote a Venezia dal Patriarca Giovanni Urbani (1966). Vicario parrocchiale in varie parrocchie e parroco fino al 1986, ha conseguito il Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense (1988) e il Diploma di Avvocato Rotale (1991). Canonico onorario del Capitolo Cattedrale di San Marco e Cancelliere patriarcale emerito, attualmente ricopre l'incarico di Delegato patriarcale *ad omnia*, di Vicario Giudiziale diocesano e di Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto. Dal 2006 al 2009 è stato Amministratore parrocchiale di San Nicola da Tolentino, a Venezia, dove continua a collaborare pastoralmente.



Antonio Manno (Urbino, 1955), saggista e conferenziere, insegna storia dell'arte e, per il Collegio Urbano dei Parroci, ha curato le mostre e i cataloghi su *Tintoretto* e su *San Marco* nelle chiese di Venezia. Nei suoi studi, che spaziano dal Medioevo all'Ottocento, si intrecciano storia e letteratura, arte e architettura per convergere nell'ambito dell'iconologia e dell'interpretazione delle immagini di soggetto religioso. Scrive per riviste specializzate fra le quali "Studi Veneziani", della Fondazione G. Cini. Fra i suoi libri, si segnalano *Il poema del tempo. I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia: storia e iconografia*, Venezia, 1999; *I mestieri di Venezia. Storia, arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, Cittadella (PD), 2010; *I tesori di Venezia*, Vercelli, 2004. Per saperne di più: <https://sites.google.com/site/antoniomanno/>.



Roberto Zago (Venezia, 1945), laureato in Lettere e Filosofia, ha insegnato nei Licei fino al 2010. Si occupa di storia veneta sotto il profilo politico, sociale e religioso. Ha fatto parte del gruppo di lavoro di schedatura delle fonti per la ricostruzione della struttura urbana di Venezia tra il XVI e XIX secolo, guidato dal prof. E. Concina sotto l'egida della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Venezia e dell'UNESCO. Dal 1987 è collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana come redattore di voci venete per il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ha pubblicato tra gli altri: *Lo statuto della comunità dei Nicolotti...* in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti*, tomo CXXXIX (1980-81); *Presenza nobiliare in Lisiera tra '500 e '600: le nobili famiglie Valmarana e Thiene*, in *Lisiera; Immagini, documenti per la storia e cultura di una comunità veneta*, a cura di C. Povolo (1981); *I Nicolotti. Storia di una comunità di pescatori a Venezia in età moderna*, 1982. È coautore, con V. Venturini, de *L'Archivio Privato della famiglia Querini Stampalia. Inventario* (1987).



Doretta Davanzo Poli (Ca' Tron - TV, 1947), si è laureata in Lettere e Filosofia, diplomata in Paleografia, ha diretto la tessilteca di Palazzo Grassi (1973-80), curato ottanta mostre su tessuti e moda e ha insegnato alle Università di Udine e Venezia (1986-2009). Consulente museale e Cavaliere della Repubblica Italiana, ha schedato i tessuti di San Marco, Sant'Antonio e San Luca, di Praglia, del Ghetto di Venezia, reperti su Petrarca, abiti di Eleonora Duse e Antonio Canova. Oltre duecento le sue pubblicazioni (molte tradotte) tra cui *La storia della moda...Documenti*, 1984-86; *Atti G. Cini*, 1991; *Le stoffe dei Veneziani*, 1994; *Il merletto veneziano*, 1998; *Arti decorative a Venezia*, 1999; *Abiti dei Veneziani*, 2002; *Il genio della tradizione*, 2004; *Tessuti d'arte nel '900*, 2007; *La Fondazione Venezia: tessuti Fortuny*, 2008; *Il museo del merletto*, 2011.

Alessandro Milan



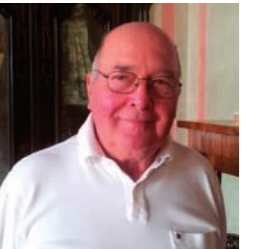
Alessandra Tessari (Dolo – VE, 1974) ha conseguito la laurea in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sull'oreficeria veneziana medievale. Oltre a proseguire le sue ricerche sulle arti applicate, sta collaborando – per quanto riguarda le opere d'arte a Venezia e nel Veneto – ad un progetto per il corpus iconografico di san Tommaso da Villanova, a cura di Roberto Tollo.



Giancarlo Bottecchia (Venezia, 1933) ha conseguito il diploma di maturità classica, si è laureato in Medicina e Chirurgia (1958) e specializzato in Igiene scolastica, pubblica e ospedaliera, Medicina legale e clinica, Malattie infettive e Geriatria. Fra il 1967 e il 1980 ha ricoperto i seguenti incarichi: primario e direttore della Casa di riposo dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia e dell'Ospedale al Mare; membro del Consiglio provinciale di sanità e docente presso la Scuola infermieri della Croce Rossa, dell'Ospedale Civile e dell'Ospedale al Mare; direttore della rivista «Archivio dell'Ospedale al Mare». Cavaliere della Repubblica dal 1972 e da dieci anni volontario presso l'ambulatorio medico dell'Arciconfraternita della Misericordia, è anche autore di trenta pubblicazioni inerenti le malattie infettive e la geriatria.



Alessandro Milan (Venezia, 1943), ha presto trovato la sua strada nell'insegnamento, attendendovi senza interruzione, in istituti di vario ordine e grado, a partire dal 1963. Si è laureato in Lettere Classiche presso l'Università di Padova nel 1968 con una tesi, poi pubblicata (1973), nella quale risolveva un tema controverso fin dall'epoca del Mommsen: *I «socii navales» di Roma*. Ha continuato a frequentare l'Istituto patavino di Storia Antica negli anni Settanta e Ottanta dedicandosi a studi di epigrafia, di critica delle fonti e di storia militare romana. Oltre alle voci composte per il sesto volume del repertorio berlinese *Soziale Tybenbegriffe im alten Griechenland* (1982), ha pubblicato *Ricerche sulla marinaria romana arcaica: il periodo etrusco* (1976); *Ricerche sul «latrocinium» in Livio* (1980); *Il «latrocinium» di Perseo* (1984), per poi sviluppare la propria linea interpretativa della storia militare romana nel volume *Le forze armate nella storia di Roma antica* (1993). Ha insegnato presso il Liceo-Ginnasio Marco Foscarini di Venezia dal 1974 al 2009: prima Materie letterarie, dal 1990 Lettere latine e greche.



Marco Carretto (Venezia, 1939) ha conseguito il diploma di maturità classica e si è laureato in Chimica. Assistente universitario presso l'Università di Padova – Istituto di Chimica e Fisica; dal 1965 ha operato nell'industria alimentare, prima come responsabile del controllo di qualità (Chiari e Forti, San Carlo, Alemagna) e, dal 1975, come direttore tecnico o come direttore di stabilimento (Alemagna, Faema, Patterson, Tettamanti, Parmalat, Puccinelli). Dal 1997 ha operato quale libero professionista in qualità di consulente di industrie alimentari in Italia ed all'estero.



Angela Paveggio (Venezia, 1984) si è laureata in Archeologia e Conservazione dei Beni Archeologici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nell'a.a. 2007/2008 con una tesi di laurea volta a studiare le iscrizioni latine provenienti dalla necropoli Nord-Est dell'Annia (lato Nord). Attualmente lavora come archeologa nella città di Venezia e presso il sito archeologico di Altino; frequenta il secondo anno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Lorenzo Giustiniani. Ha pubblicato alcuni articoli sul sito archeologico di Altino.

© *il prato* casa editrice
via Lombardia 43, 35020 Saonara (Pd)
tel. 049 640105 • fax 049 8797938
www.ilprato.com • info@ilprato.com

Impaginazione e grafica *graficarium* (Vicenza)

Finito di stampare nel mese di settembre 2012

